



KIRGHIZISTAN

REPUBBLICA KIRGHIZA

Capo di stato: Almaz Atambaev

Capo di governo: Temir Sariiev
(subentrato a Dzhoomart Otorbaev a maggio)

Non è stata condotta un'indagine imparziale ed efficace sulle violazioni dei diritti umani, tra cui crimini contro l'umanità, commesse durante le violenze del giugno 2010 e nel periodo successivo. Le autorità non hanno adottato misure efficaci per porre fine alla tortura e altri maltrattamenti e portarne i responsabili davanti alla giustizia. Lo spazio per la società civile ha continuato a restringersi, in un contesto di crescente intolleranza verso le minoranze etniche, sessuali e di altro genere. Leggi che limitavano le libertà di espressione e di associazione sono prima state introdotte e poi ritirate "per consultazione". Il prigioniero di coscienza Azimjan Askarov è rimasto in carcere, mentre le abitazioni e gli uffici di avvocati e Ngo, che lavoravano per il suo e per altri casi di persone di etnia uzbeka, sono stati perquisiti da funzionari della sicurezza.

TORTURA E ALTRI MALTRATTAMENTI

La tortura e altri maltrattamenti e l'impunità per chi ha commesso tali violazioni sono rimaste una pratica diffusa, nonostante a fine 2014 sia stato introdotto un programma di monitoraggio dei luoghi di detenzione, nell'ambito del meccanismo nazionale di prevenzione, e il ministero della Salute abbia indirizzato al personale sanitario istruzioni su come documentare la tortura, basate sul Manuale delle Nazioni Unite per un'efficace indagine e documentazione di tortura e altra pena o punizione crudele, disumana o degradante (protocollo di Istanbul).

Il 16 giugno, la Corte europea dei diritti umani ha emesso una sentenza per il caso Khamrakulov vs. Russia, affermando che il rimpatrio forzato dalla Russia in Kirghizistan di richiedenti di etnia uzbeka li avrebbe esposti al rischio di tortura e altri maltrattamenti.

A giugno, il Kirghizistan ha accettato le raccomandazioni dell'Upr del Consiglio per i diritti umani delle Nazioni Unite, volte a contrastare la tortura e altri maltrattamenti. Queste riguardavano l'indagine sulle denunce, in particolare quelle presentate da membri delle minoranze etniche in relazione alle violenze del giugno 2010, la dotazione di adeguate risorse e il mantenimento dell'indipendenza del Centro nazionale per la prevenzione della tortura.

IMPUNITÀ

Solo una minima parte di denunce di tortura e di casi di violenza di genere sono state indagate in modo efficace e un numero ancora minore è arrivato al perseguimento dei colpevoli.

La Ngo Coalizione contro la tortura in Kirghizistan ha documentato 79 casi di tortura e altri maltrattamenti nella prima metà del 2015. Un'unità speciale di indagine creata dalla procura generale a giugno ha avviato indagini penali su tre casi di tortura. A fine ottobre, i tribunali stavano esaminando 35 casi penali che coinvolgevano più di 80 funzionari di polizia accusati di atti di tortura. Tuttavia, i giudici hanno emesso un verdetto di colpevolezza solo su quattro casi, risalenti al 2011.

Le autorità non hanno fatto alcun reale sforzo per indagare efficacemente sulle violenze etniche del giugno 2010 a Osh e Jalal-Abad, dove furono commessi gravi crimini da membri di entrambe le comunità etniche kirghiza e uzbeka, ma in cui quest'ultima subì la maggior parte dei decessi, dei ferimenti e dei danni. Da allora, i membri dell'etnia uzbeka sono stati presi di mira in modo sproporzionato nei procedimenti penali. Ciononostante, il Kirghizistan ha respinto le raccomandazioni dell'Upr delle Nazioni Unite di porre rimedio alla mancanza di rappresentanza etnica nelle forze di polizia e di sicurezza e di adottare una legislazione completa contro la discriminazione. Gli avvocati difensori delle persone di etnia uzbeka, detenute in seguito alle violenze, hanno continuato a subire vessazioni per il loro lavoro.

Il 21 maggio, la corte distrettuale di Sokolukski ha condannato tre membri del personale di un tribunale locale nella regione di Talas a otto anni ciascuno per lo stupro di gruppo di una donna, Kalia Arabekova, avvenuto nel dicembre 2013. Tuttavia, la giudice ha rifiutato di ordinare l'arresto degli uomini in attesa della loro udienza d'appello, nonostante la vittima avesse ripetutamente denunciato di essere stata minacciata. La notte del 21 luglio, Kalia Arabekova è stata aggredita, minacciata e violentata nella sua abitazione da due uomini a volto coperto, uno dei quali la donna ha riconosciuto come uno dei suoi aggressori durante il primo stupro.

PRIGIONIERI DI COSCIENZA

Azimjan Askarov, difensore dei diritti umani di etnia uzbeka e prigioniero di coscienza, condannato all'ergastolo per aver presumibilmente preso parte alle violenze etniche del 2010, è rimasto in carcere. A luglio, il conferimento del premio Difensori dei diritti umani da parte del Dipartimento di stato degli Stati Uniti ad Askarov, ha scatenato le ire degli alti rappresentanti del Kirghizistan. Il presidente della Repubblica ha definito l'assegnazione del premio una provocazione volta a incitare al separatismo e il governo ha annullato un accordo di cooperazione con gli Stati Uniti firmato nel 1993.

LIBERTÀ D'ESPRESSIONE E D'ASSOCIAZIONE

A giugno, in un clima di crescente intolleranza e discriminazione contro i membri della comunità Lgbti, una schiacciante maggioranza parlamentare ha adottato, in seconda lettura, un progetto di legge omofobo, presentato nel 2014. Questo proponeva modifiche al codice penale e ad altre leggi per penalizzare "la promozione di atteggiamenti positivi" verso "relazioni sessuali non tradizionali" e prevedeva sanzioni

che spaziavano dal pagamento di ammende alla reclusione fino a un anno. Il progetto di legge è stato ritirato “per ulteriore consultazione” prima che potesse essere votato nella terza e ultima lettura, ma si ritiene che verrà ripresentato in parlamento.

Difensori dei diritti umani e altri attivisti della società civile hanno affrontato crescenti vessazioni e pressioni da parte delle autorità in relazione al loro lavoro e hanno denunciato un clima di crescente insicurezza.

In parlamento è stato ripresentato un progetto di legge che costringerebbe le Ngo che ricevono aiuti stranieri e si occupano in qualsiasi forma di non meglio precisate “attività politiche” ad adottare e utilizzare pubblicamente l’etichetta stigmatizzante di “agenti stranieri”. Il presidente e altri importanti esponenti politici hanno fortemente sostenuto questa iniziativa, modellata sulla legge adottata in Russia nel 2012. A giugno, il progetto di legge era stato ritirato “per ulteriori discussioni”, ma si prevedeva che fosse ripresentato in parlamento per ulteriori considerazioni e per l’adozione.

Il 27 marzo, agenti del comitato di stato per la sicurezza nazionale (conosciuto come Gknb) hanno perquisito l’ufficio di Osh della Ngo per i diritti umani Bir Duino (“Un solo mondo”) e le abitazioni di due suoi avvocati, Valerian Vakhitov e Khusanbai Saliev. Durante queste incursioni, gli agenti del Gknb hanno sequestrato documenti relativi ai casi su cui stavano lavorando gli avvocati, nonché i computer e i dispositivi di memoria digitale. La denuncia degli avvocati per le perquisizioni e la decisione del tribunale locale che le autorizzava sono state oggetto di un’udienza, rispettivamente da parte del tribunale regionale di Osh il 30 aprile e della Corte suprema il 24 giugno: entrambi i tribunali hanno stabilito che le perquisizioni erano state un’interferenza illecita nel lavoro degli avvocati. Tra le altre sue attività, la Ngo Bir Duino aveva fornito assistenza legale a persone di etnia uzbeka, incriminate in seguito alle violenze del giugno 2010 ad Osh, tra cui Azimjan Askarov.